

TESTO iniziale di E. Del Giudice / per libro bianco

febbraio 1966

Le Associazioni napoletane dei professori incaricati e degli assistenti universitari e l'organismo rappresentativo degli studenti hanno ritenuto utile pubblicare questo libro bianco, in cui sono illustrati vari aspetti del problema della nuova sede dell'Università di Napoli.

Questo problema fu, per la prima volta, sollevato dalle associazioni universitarie nel marzo 1965 in occasione dell'inaugurazione della nuova sede della Facoltà d'Ingegneria e successivamente approfondito e dibattuto in varie occasioni, fra cui un pubblico convegno tenuto al Maschio Angioino il 14 aprile 1965.

I termini del problema sono, in sintesi, i seguenti.

Le strutture edilizie dell'Università di Napoli sono ormai sommerse da una popolazione studentesca di circa quarantamila unità. Molte Facoltà ed Istituti sono pressochè paralizzati e non riescono più ad assolvere i loro compiti. La Facoltà di Scienze, per esempio, ha dovuto ad un certo momento prendere seriamente in considerazione l'idea di affittare cinematografi per le lezioni del biennio d'ingegneria. In questa situazione le richieste di una nuova sede si pone in termini drammatici.

Il problema è anche reso attuale dalla previsione di poter avere a disposizione nell'immediato futuro considerevoli mezzi finanziari per la prossima approvazione della legge sull'edilizia scolastica.

Purtroppo l'impostazione data dalle autorità accademiche a questo problema è, a giudizio delle associazioni universitarie, totalmente inaccettabile. Manca, anzitutto, una visione d'insieme del problema delle Università nell'Italia Meridionale; si accetta l'idea di una Università di Napoli sempre più congestionata, senza pensare che è impossibile risolvere il problema della istruzione universitaria nel Sud, avendo a disposizione soltanto tre università (Roma, Napoli, Bari). E' chiaro

-la relazione della Commissione Ermini, del resto, lo conferma- che è impossibile svolgere ogni proficua attività didattica e scientifica in università con più di 20.000 studenti. Nè soltanto su questo punto si avverte la mancanza di qualsiasi pianificazione. Le localizzazioni delle varie Facoltà vengono decise in modo episodico e sotto la spinta di considerazioni settoriali. Si viene così a realizzare uno smembramento del corpo universitario per il territorio cittadino, vanificando la possibilità di collegamenti funzionali tra le varie discipline e rendendo impossibile la costituzione di centri interdisciplinari che sono stati il principale strumento del progresso culturale e scientifico moderno. Permetterebbe così una Università in cui le varie Facoltà ed Istituti continuerebbero ad essere impermeabili fra di loro, isolate da un discorso culturale comune ed avulse dalla vita della regione. Ciò è tanto più grave, quando si pensi al faticoso e contrastato processo con cui il mondo universitario italiano va cercando un nuovo assetto. Il modello di università che si va sviluppando - e che i progetti governativi di riforma, anche se in misura insufficiente, recepiscono - tende a superare il concetto di Facoltà indipendenti e separate ed a creare invece una ricca rete di scambi attorno a centri interdisciplinari, i Dipartimenti, che dovranno essere i centri propulsori della ricerca e delle forme più elevate di istruzione, attraverso il titolo di terzo grado.

In questo quadro si vede subito che a Napoli, invece, si spenderanno molti miliardi per costruire una Università vecchia prima ancora di nascere e che andrà ad aggiungersi al numero delle passività di cui la nostra sfortunata città è già tanto ricca.

Particolare gravità assume il caso della Facoltà di Medicina e Chirurgia che, se il progetto della sua nuova sede venisse realizzato, sarebbe sconvolta nelle sue funzioni di centro di insegnamento e di ricerca per tramutarsi in un colosso ospedaliero destinato a moltiplicare i già cospicui dividendi che la Facoltà di Medicina attualmente distribuisce a

persone che già ricevono uno stipendio dallo Stato. Tutto ciò, si badi bene, con un costo -non necessario, come documenteremo- di alcune decine di miliardi per la collettività.

Stupisce, in questa situazione, il disinteresse degli organi pubblici e dei legittimi rappresentanti della volontà popolare. I servizi universitari, la loro efficienza ed idoneità, la loro localizzazione non interessi pubblici primari, che non possono essere lasciati alla discrezione di un piccolo numero di persone di buona volontà ma non responsabili verso la collettività.

(Inserire brano urbanistico).

Abbiamo voluto perciò offrire ai pubblici poteri, alle forze politiche ed all'opinione pubblica una raccolta di elementi per elaborare una meditata e soddisfacente soluzione del problema.

Nel capitolo I° esporremo alcune considerazioni, rifacendoci alla più aggiornata cultura del settore, sul problema dell'edilizia universitaria, onde ricavarne indicazioni utili. Nel capitolo II° discuteremo il problema dell'Università di Napoli. Una analisi dei problemi della Facoltà di Medicina è contenuta nel III° capitolo.

## CAPITOLO I°

Considerazioni sul problema dell'edilizia universitaria.

Cercheremo di individuare un certo numero di dati significativi del problema e le soluzioni più interessanti finora prospettate.

1- E' chiaro che, prima di iniziare una qualsiasi discussione sull'argomento, bisogna mettersi d'accordo su quelle che si ritengono le funzioni dell'Università. Una risposta definitiva a questo quesito non è possibile. Cercheremo qui di indicare le acquisizioni della cultura più recente (1).

Possiamo attribuire all'Università quattro funzioni fondamentali:

- a) ricerca scientifica
- b) preparazione culturale e professionale degli studenti
- c) aggiornamento culturale e professionale dei quadri tecnico-professionali
- d) contributo allo sviluppo civile e politico del paese.

Il consenso sulle prime due funzioni dell'Università è abbastanza generale. Vogliamo qui soltanto sottolineare un carattere peculiare della cultura moderna, cioè, la mobilità dei suoi caratteri e la sua interdisciplinarietà (2).

Più che rami del sapere rigidamente definiti, abbiamo piuttosto la convergenza, intorno ad alcuni grossi problemi, di molti indirizzi culturali e di molte metodologie; ne discende il continuo mutare dei contorni delle varie discipline e la nascita di nuove scienze, derivanti dall'incontro di molti antichi rami del sapere. Ogni studioso ed ogni studente deve quindi avere un panorama culturale, il più possibile ampio e diversificato, se non vuole trovarsi irrimediabilmente tagliato fuori dai progressi della scienza e della cultura.

In tal modo sono nate, nel mondo contemporaneo, la sociologia e la ci-

bernetica, la psicanalisi e l'econometrica, l'urbanistica e la biofisica e centinaia di altre discipline che, non a caso l'università italiana, incartapecorita nelle sue strutture e frammentata dal feudalesimo geloso ed ombroso delle Facoltà e degli Istituti, non riesce a recepire, oppure recepisce in misura largamente insufficiente (3).

Anche la terza funzione, che abbiamo attribuita all'Università, discende dalla rapidità del progresso culturale moderno. In media ogni dieci anni si raddoppiano le conoscenze umane e tale ritmo d'incremento è particolarmente elevato nel settore tecnico-scientifico. Quindi i laureati, i tecnici, i professionisti devono continuamente riqualificarsi ed aggiornarsi, cambiando sostanzialmente mestiere due o tre volte nel corso della loro vita. Questa esigenza è particolarmente sentita nei paesi più avanzati, come gli Stati Uniti, dove talvolta le aziende impongono per contratto ai propri ingegneri di frequentare, ogni cinque anni, un corso semestrale di aggiornamento all'Università. Anche in Italia diviene sempre più sentita la richiesta, da parte di quadri tecnico-professionali, di servizi culturali a livello universitario per laureati.

Resta la funzione civile e politica. In regime di democrazia, diventa sempre più importante che i cittadini si comportino in modo consapevole e che quindi, nei loro contatti con la realtà, abbiano una visione delle cose "scientifica". Ciò richiede che l'Università, come d'altra parte è affermato nello art. 6 dello stesso Statuto dell'Università di Napoli, non si limiti ad insegnare discipline specialistiche, ma promuova un generale clima di dialogo e di scambi, che favorisca il sorgere di una matura coscienza politica e civile.

- 2- Citeremo ora alcuni orientamenti recenti sul problema dell'edilizia universitaria, che ci sembrano particolarmente significativi e rappresentativi del pensiero contemporaneo. Non faremo un esame particolareggiato, evidentemente fuori luogo in questa sede, ma accenneremo

ai punti più rilevanti per il problema che ci interessa.

Ecco alcuni brani tratti dalla relazione al progetto Gandilis, Josic e Woods, vincitore del Concorso per la Libera Università di Berlino, che illustrano le vedute dei progettisti (4):

"Questo progetto è un tentativo di scoprire i principi strutturali che saranno applicabili alla organizzazione di un ambiente fisico. L'Università è considerata come un luogo e come uno strumento. Molte delle sue funzioni sono conosciute, altre no.

Noi abbiamo supposto che la sua funzione principale sia quella di favorire gli scambi tra persone di differenti discipline, allo scopo di allargare la conoscenza umana.

La nostra intenzione, di conseguenza, in questo progetto, è di produrre, all'interno di una organizzazione, il massimo di occasioni di incontro e di scambi in questo particolare tipo di comunità che è l'Università, salvaguardando l'autonomia di ciascuna funzione specifica.

Al fine di facilitare le relazioni tra le diverse discipline, abbiamo ritenuto necessario di superare l'analisi di Facoltà diverse in edifici diversi, abbiamo pensato ad una sintesi in cui tutte le Facoltà siano associate piuttosto che dissociate e dove gli ostacoli psicologici che le separano non siano accentuati da ostacoli di tipo fisico."

E' interessante anche ricordare le proposte di Giancarlo de Carlo (5) per l'Università di Dublino.

Il progetto del de Carlo parte dalla "definizione di un dispositivo urbanistico ed architettonico corrispondente alle due fondamentali esigenze dell'Università: la flessibilità e la sollecitazione di contatti sociali a tutti i livelli, entro un ambiente intrinsecamente formativo, in stretto rapporto con la città".

Egli cerca di articolare una "struttura universitaria" che escluda ogni forma "cristallizzata" nel tempo, capace di bloccare per la sua stessa staticità ogni evoluzione delle forme pedagogiche e scientifiche della

attività universitaria.

Punti essenziali del progetto sono la relazione con l'ambiente circostante e la interconnessione di tutte le maglie della rete organizzativa universitaria.

Citiamo testualmente:

-(occorre) "fare in modo che l'Università, come centro culturale ed il parco, come attrezzatura per il tempo libero, possano divenire punti focali per l'ambiente circostante e la città".

"L'Università si trasforma in una parte della città e perciò deve assumere virilità sociale e caratteri formali così singolari da stabilire concreti rapporti di interscambio visuale e culturale con la città stessa. La struttura aperta dell'Università costituisce un tramite tra il centro urbano e la campagna nella quale è situata."

Difendendo il suo concetto di "struttura organizzata" contrapposta agli edifici "chiusi", de Carlo sostiene che "si è ritenuto che questo sia il solo modo efficiente e lecito per assicurare continuità, organicità e chiarezza ad un processo architettonico in modo da garantire che le variazioni negli indirizzi educativi, le modifiche tecnologiche, i diversi interventi progettistici possano liberamente accadere senza più provocare conflitti di funzioni e discordia di forme".

....."per stimolare i contatti sociali nell'intero organismo universitario e per moltiplicare le relazioni tra la città e l'Università si è rifiutato il principio tradizionale dell'autonomia delle singole Facoltà".

In questo contesto, l'autonomia è intesa naturalmente nel senso delle strutture.

3- Da quanto precede si evince chiaramente il concetto di Università intesa come "luogo di scambio" (6). In questo contesto acquista rilievo fondamentale il problema della dimensione dell'università medesima. E' chiaro che tale dimensione deve raggiungere un valore tale da ga-

rantire una ampiezza minima allo spettro delle esigenze culturali possibili -quindi rifiuto delle micro-università-, ma nello stesso tempo deve evitare di annegare ogni possibile scambio in una massa esorbitante di studenti; le relazioni allora perderebbero il loro carattere personale, determinandosi una situazione di caotica congestione, in cui l'unico servizio dell'Università sarebbe quello -burocratico ed impersonale- di fornire titoli di studio dietro pagamento della tassa prescritta e posizioni di prestigio accademico a persone poste nell'impossibilità di esercitare la propria funzione di maestri e scienziati. Nel mondo anglosassone si ritiene che la dimensione "ottimale" di una università si aggiri intorno ai diecimila studenti. Una considerazione realistica delle preesistenze della situazione universitaria italiana può indurci a portare questa cifra fino al limite invalicabile di ventimila studenti. Non si può perciò che rifiutare nel modo più deciso la continuazione dell'attuale processo di congestionamento delle Università del Sud (Roma, Napoli, Bari) e riaffermare la pregiudiziale che i problemi di tali università non possano essere risolti senza l'istituzione di altri centri universitari -università della Calabria, seconda università in Campania e in Puglia, università dell'Abruzzo-. Accenniamo infine brevemente all'aspetto urbanistico del problema universitario. E' chiaro che la localizzazione di una sede universitaria ha numerosi riflessi sul territorio. E' possibile isolare due questioni fondamentali:

- a) il raggio d'azione di ciascuna sede universitaria
- b) la vocazione dei territori ad accogliere sedi universitarie.

a) Raggio d'azione di ogni sede universitaria

Tale problema è quello del rapporto fra università e popolazione del territorio servito. Questo rapporto va visto, alla luce delle considerazioni fatte all'inizio, come un rapporto biunivoco. Ogni quota di po-



polazione deve avere un servizio di alta cultura facilmente accessibile e, d'altra parte, ogni attrezzatura universitaria deve basarsi su di un minimo di infrastrutture e servizi che rendano possibile una adeguata produzione culturale.

Il raggio d'azione dell'università va misurato secondo le distanze-tempo che gli utenti potenziali -studenti e cittadini- devono percorrere per raggiungere l'università con un costo ragionevole.

Occorre quindi che l'università sia raggiungibile con linee di grande comunicazione sia stradale che ferroviario. Bisogna guardarsi dal rischio di selezionare i possibili utenti dell'università<sup>a</sup> seconda della loro capacità di procurarsi mezzi di trasporto individuali e quindi della loro classe sociale. D'altra parte la creazione di una situazione di congestione del traffico nei dintorni dell'università, a parte tutti gli inconvenienti d'ordine urbanistico, non può non turbare quel minimo di quiete e tranquillità necessari per lo studio e la ricerca.

b) Vocazione dei territori ad accogliere sedi universitarie.

Le possibili collocazioni di una sede universitaria possono essere determinate secondo una serie di soluzioni comprese fra due estremi:

- 1) localizzazione in un territorio già urbanizzato
- 2) localizzazione in aperta campagna, in assenza di ogni preesistenza urbana.

Le soluzioni reali rappresentano spesso una combinazione di queste due soluzioni estreme.

La soluzione (1), di cui un esempio recente è l'Università di Chicago (7), può presentare il pregio di contribuire alla valorizzazione di centri storici ricchi di tradizioni culturali, ma, come osserva il de Carlo (8), si presta all'obiezione che "luoghi già carichi di funzioni, congestionati, privi di carattere ambientale, non possono sostenere lo sforzo di

accogliere questa attività senza coinvolgerla nella propria congestione".

La soluzione 2) può talvolta rendere impossibile il funzionamento dell'università, in quanto la separa da ogni contesto urbano, compromettendone i rapporti con gli altri centri di vita del territorio servito. Ci si può quindi orientare su territori ad urbanizzazione intermedia, sufficientemente dotati di infrastrutture, ma, nello stesso tempo, "più distesi, più aperti, più ricchi di valori artistici, ambientali e naturali" che "possono pienamente assicurare le condizioni di quiete, di riflessione, di interscambio e di scala più favorevoli allo studio". (8) Tali considerazioni orterebbero ad escludere la localizzazione dell'Università sia nelle immediate vicinanze dei centri direzionali, sia in aperta campagna.

4- La scarna e sintetica esposizione fatta ci pone ora in grado di enucleare alcuni punti essenziali, a nostro giudizio, per una corretta soluzione del problema universitario:

a) L'Università è una sede di scambi fra persone portatrici di esperienze culturali diverse e di competenze tecnologiche e professionali diverse

b) Per questo motivi occorre superare l'attuale disaggregazione delle funzioni universitarie distinte per facoltà ed istituti non intercomunicanti. La realizzazione di quella rete di scambi, che abbiamo visto indispensabile, impone la compresenza nello stesso luogo di tutte le Facoltà come dato assolutamente irrinunciabile.

c) Per garantire una corretta soluzione del problema dei rapporti fra università e territorio, occorre far gravitare tutte le funzioni universitarie attorno ad un centro comune che svolga le funzioni di attrezzatura cittadina -si supera così la limitazione insita nella tradizionale visione del "campus" delle università americane. Tale centro comune, accessibile a tutti, deve contenere attrezzature di tipo culturale (biblioteche, teatri, musei), sportivo, collettivo (luoghi d'incontro e di riunione, attrezzature per il tempo libero (parco) e deve costituire il punto di convergenza delle varie specializzazioni universitarie e, nello

stesso tempo, delle correnti di scambio fra centri di produzione culturale e territorio.

d) Per garantire lo svolgersi dei processi culturali all'interno dell'università, occorre assicurare la massima flessibilità, nello spazio e nel tempo, della struttura, evitando ogni monumentalismo e rifiutando gli edifici statici, incapaci di adattamento a tutte le modifiche rese necessarie dai mutamenti delle concezioni scientifiche e pedagogiche. La tecnica moderna ha reso possibile largamente il soddisfacimento di questo requisito, ad esempio, mediante l'uso di elementi prefabbricati.

Occorre anche sottolineare le sensibili economie - fatto importantissimo, data la non enorme dimensione dei fondi a disposizione - che si possono realizzare, sia in fase di costruzione, sia per la maggiore vita media delle opere costruite in forza della loro più facile adattabilità al nuovo.

e) La localizzazione della sede universitaria deve garantire il massimo di accessibilità col minimo di costo e di tempo per tutti i potenziali utenti da tutti i punti del territorio con il minimo di congestione e garantendo alle attività universitarie la tranquillità necessaria.

#### NOTE

- (1) K. Jaspers - K. Rossmann = Die Idee der Universität. Berlino 1961  
Esprit - numero speciale sull'Università "Faire l'université."  
Maggio-giugno 1964.

Per un'ampia trattazione di tale problema si veda anche il recente articolo di Pierangelo Catalano: "Funzioni dell'università" in Aggiornamenti Sociali, marzo 1966 - e l'ampia bibliografia in esso citata.

Circa le implicazioni dell'istruzione universitaria nel mondo economico, si veda: G. Martinoli - L'università nello sviluppo economico italiano. SVIMEZ - Roma 1962

Sul problema dell'aggiornamento culturale dei quadri tecnico-professionale v. "Conférence européenne sur l'éducation des adultes, Hambourg 1962, Rapport à cura di F.W. Jessup, UNESCO.

Due testimonianze di correnti di pensiero molto diverse sulla funzione politico-civile dell'università si troveranno in:

E. SCHERER - Metafisica dell'università in: Rivista di filosofia neoscolastica, 31 (1939)

H. CUENCA - La universidad revolucionaria - Caracas 1964.

Si veda anche, per il contributo politico dell'Università nella storia italiana: F. Di Domizio - L'Università italiana - Milano 1952.

- 1967-1972  
Movimento d'opposizione. Napoli
- (2) Si veda a tale scopo:  
F.Lombardi, P. Filiassi Carcano, M.Gentile, V.Mathieu, E.Paci, U.Spirito-  
"L'unificazione del sapere. Firenze 1964
- Gli articoli di D.Krisma, P.Lazarsfeld, C.Lévi-Strauss, J.Piaget in:  
"Revue internationale des Sciences Sociales, 16, 1964.
- Sull'atteggiamento in proposito di particolari indirizzi di pensiero, si veda:  
Neopositivismo e unità della scienza (scritti di O.Neurath, N.Bohr, J.Devey, R.Russell, R.Carnap, Ch.W.Morris, J.Jorgensen) Milano, 1958.  
J.Maritain - Distinguer pour unir. Paris, 1940.  
U.Pellegrino - Teologia e sociologia, in "Atti del XIX Convegno del Centro Studi Filosofici tra professori universitari, Gallarate 1964"-  
Brescia, 1965.
- Sull'importanza dei centri interdisciplinari di ricerca, si ricordi l'esperienza del Massachussets Institute of Technology (M.I.T.).
- (3) Si veda:  
Di Domizio, op.cit.
- (4) Tale relazione è stata pubblicata sulla rivista "Le carré bleu" 1, 1964.
- (5) G. De Carlo - Proposte per una struttura universitaria. Ed. Cluva, Venezia, 1965.
- (6) Si confronti tale concezione con le più recenti teorie sulla funzione delle città.  
R.L. Meier - A Communication theory of urban growth. M.I.T. Press, 1962
- (7) Si veda: L'Espresso - 31 ottobre 1965.
- (8) G. de Carlo - Questioni di architettura e di urbanistica. Urbino, 1965.

## CAPITOLO II°

Il problema della nuova sede dell'Università di Napoli.

Esaminiamo ora in quale misura l'orientamento seguito dalle autorità accademiche dell'Università di Napoli sia coerente con quelli che, nel capitolo precedente abbiamo visto essere oggi i requisiti essenziali di una Università decente.

1- La collocazione attuale delle varie Facoltà è la seguente:

- a) Ingegneria - Risiede per la maggior parte nella nuova sede di Piazzale Tecchio, inaugurata nel 1965. I laboratori, in via Marconi, sono ancora in corso di completamento.
- b) Medicina e Chirurgia - E' attualmente allogata per la maggior parte nel recinto del Policlinico (1,5 ettari) con alcuni istituti, in zona attigua, a S.Andrea delle Dame e a S.Maria delle Grazie.
- c) Economia e Commercio - Risiede in un edificio largamente insufficiente a via Partenope.
- d) Architettura - E' allogata nel palazzo Gravina in via Monteoliveto
- e) Agraria - Risiede nella Reggia di Portici.
- f) Medicina Veterinaria - Si trova in via Veterinaria.
- g) Scienze - La maggior parte si trova nel corpo centrale dell'Università, ma gli Istituti di Fisica sono distaccati alla Mostra d'Oltremare.
- h) Giurisprudenza, Lettere e Farmacia - Si trovano nel corpo centrale dell'Università.

Il totale dell'area attualmente occupata dalle sedi universitarie può essere valutata intorno ai 12 ettari.

Sono in corso le seguenti iniziative:

- a) Su di un'area di 44 ettari, in località Cappella Cangiani, sulla collina dei Camaldoli, alle spalle dell'Ospedale Cardarelli, sono ini-

ziati i lavori della nuova sede della Facoltà di Medicina e Chirurgia. I lavori sono peraltro in modesto stato di avanzamento, essendosi compiute soltanto alcune opere di urbanizzazione primaria del suolo, lavori di sbancamento e scavo delle fondazioni del I° lotto (istituti biologici); sono stati anche appaltati i lavori del I° lotto. L'opera consta di 10 lotti. Uno stanziamento di 20 miliardi è assicurato dalla legge 25 marzo 1964, N.154, a carico del Ministero della Pubblica Istruzione. Il problema della sede di questa Facoltà costituirà l'oggetto del Cap.III.

b) La stessa legge n.154, già citata, stanziava un miliardo e mezzo per l'adattamento dell'edificio dell'ex-Manifattura Tabacchi a S. Pietro Martire, come nuova sede della Facoltà di Lettere, di cui è in corso la progettazione.

c) L'Università ha anche acquistato un suolo di 20 ettari, in località Chiaiano, attigua al suolo acquistato per il Policlinico, allo scopo di allogarvi altre Facoltà. Era corsa voce che dovessero trovarvi posto le Facoltà di Scienze, Architettura ed Economia e Commercio (v. intervista del Rettore al "Corriere di Napoli" del 31 marzo 1965). A seguito delle proteste delle associazioni universitarie, di eminenti tecnici e delle preoccupazioni espresse in Consiglio Comunale, il Rettore, in una lettera al Sindaco, comunicata al Consiglio Comunale il 28 maggio 1965, dichiarava di rimettersi per la localizzazione delle Facoltà, per cui non erano state ancora prese decisioni, all'Amministrazione Comunale.

In seguito, tuttavia, veniva investito della questione il Corpo Accademico dell'Università, formato da tutti i professori di ruolo ed in cui non trovano posto nè i professori incaricati, nè gli assistenti, nè gli studenti. Il Corpo Accademico nominava una commissione consultiva, incaricata di riferire sul problema; questa commissione si è incontrata in due occasioni con i rappresentanti delle associazioni universitarie. Nel secondo incontro è stato comunicato alle associa-

zioni universitarie che vi era un orientamento, peraltro non definitivo, della commissione verso la seguente soluzione:

- a) conferma delle soluzioni previste per le Facoltà di Medicina e di Lettere. Si è appreso che il costo della sede della Facoltà di Medicina sarà molto superiore a quella inizialmente previsto, raggiungendo i 30 miliardi per la sola parte edilizia e 40 miliardi con le attrezzature.
  - b) Mantenimento della Facoltà di Giurisprudenza nell'attuale sede, data la vivace resistenza dei membri di quel Consiglio di Facoltà ad allontanarsi dal centro anche per i loro impegni professionali legati al Palazzo di Giustizia.
  - c) Trasferimento a Fuorigrotta delle Facoltà di Architettura ed Economia e Commercio.
  - d) Trasferimento delle Facoltà di Medicina Veterinaria accanto al Policlinico ai Camaldoli.
  - e) Mantenimento della Facoltà di Agraria a Portici.
- Permaneva l'incertezza sulla destinazione della Facoltà di Scienze, non essendosi ancora pronunciato quel Consiglio di Facoltà.

Le associazioni universitarie si dichiaravano insoddisfatte di tale proposta, mentre sulla stampa e in Consiglio Comunale si accentuavano le proteste per lo smembramento dell'Università. In allegato pubblichiamo i documenti presentati in Consiglio Comunale.

2 - La descrizione precedente degli orientamenti delle autorità accademiche mostra quanto grande sia la distanza fra la futura Università di Napoli in progetto e le esigenze imposte dalla cultura moderna.

L'Università è dissociata in tronconi, manca un qualsiasi centro unitario, le varie Facoltà diventano mondi chiusi, comunicanti fra di loro soltanto a livello di vertice. Si tratta veramente dell'Università degli accademici contrapposta all'Università dei docenti, dei ri-

cercatori e degli studenti. Diventa impossibile la costituzione ed il funzionamento reale -a parte eventuali funzioni amministrative- dei dipartimenti, pur previsti anche dal piano Gui, per altri versi così poco aperto alle istanze del mondo universitario.

Si genera una frattura tra Facoltà umanistiche e scientifiche, che accentua con una barriera di carattere fisico i così già scarsi rapporti fra i due gruppi. Sono sparpagliate per il territorio Facoltà che potrebbero creare centri comuni di ricerca essenziali per lo sviluppo economico del Sud, come Ingegneria, Economia, Agraria, Scienze.

Mentre, come abbiamo visto nel precedente Capitolo, in tutto il mondo le Università cercano di raggiungere un grado di fusione interna e di interdisciplinarietà sempre maggiore, ponendo così le basi di un sempre più ricco sviluppo culturale e scientifico, a Napoli, ispirandosi a considerazioni settoriali, la cui ampiezza non supera mai l'orizzonte del Consiglio di Facoltà, si costruisce un ateneo vecchio prima di nascere, basato sul modello dell'università di ieri, divisa appunto in Facoltà, ed in contrasto con il modello dell'università, non diciamo di domani, ma già di oggi, quale è delineato anche dal piano Gui.

E' piuttosto doloroso che, proprio ora che Napoli può avere a disposizione fondi da investire nell'istruzione superiore, tali investimenti debbano essere sostanzialmente sprecati mantenendo la nostra università nell'attuale stato di arretratezza rispetto al resto del mondo. La mancanza di una visione d'insieme del problema può condurre inoltre, a giudizio delle associazioni universitarie, alla paralisi dello sviluppo dell'università per alcuni anni. Non bisogna dimenticare infatti che, in conseguenza dei tagli apportati dal disegno di legge governativo sull'edilizia scolastica alle originarie previsioni della Commissione di indagine e del piano quinquennale, il settore del-



l'edilizia universitaria potrà avere a disposizione soltanto 210 miliardi nel prossimo quinquennio. Ciò vuol dire che all'Università di Napoli potranno essere assegnati non più di 20 + 25 miliardi, che sono il costo del completamento del colosso ospedaliero della Facoltà di Medicina, la cui iperbolica dimensione non è stata in alcun modo confrontata con la dimensione globale dell'Università di Napoli, i cui problemi edilizi rischiano perciò di restare irrisolti per mancanza di fondi.

Ma esiste una considerazione forse più grave che investe la responsabilità degli organi pubblici (Comune, Provincia, Stato). I problemi dell'Università di Napoli sono stati infatti lasciati ai dirigenti dell'Università, persone rispettabili, ma non investite di alcun mandato della sovranità popolare; allo Stato è rimasto soltanto il compito di provvedere agli stanziamenti, a cose fatte e decisioni prese. Stupisce che si consideri il problema dell'istruzione universitaria nell'area napoletana, delle possibilità di ricerca e di produzione culturale nel territorio, dell'auspicabile contributo che la cultura e la ricerca scientifica possono dare alla soluzione dei problemi della crescita economica e civile, estraneo ai compiti dei legittimi rappresentanti della collettività. Stupisce che il problema della localizzazione della università e dei suoi rapporti con il territorio non abbia trovato il suo posto nello schema di Piano Regolatore Generale. Così, nella mancanza di ogni indicazione sulla sede delle attrezzature universitarie, i vari Consigli di Facoltà ed il Rettorato si sono trovati nella condizione di raccattare un pezzetto di suolo qui ed uno là, per installare un brandello di università qui ed uno là, parti smembrate di un corpo acefalo.

Non si può non rilevare lo spreco di risorse finanziarie perchè le molte decine di miliardi -che si spenderanno per realizzare una università strutturalmente incapace di un vasto respiro culturale- potreb-

bero dotare la Campania, se si avesse un minimo di visione globale delle cose, di due centri di cultura universitaria, ognuno dimensionato sulla giusta scala e dotato dei necessari requisiti di integrazione culturale.

3- Esporremo ora quali sono i requisiti che, a giudizio delle associazioni universitarie, devono essere realizzati per una soddisfacente soluzione del problema.

E' possibile raggrupparli in cinque punti:

- 1) corretto dimensionamento dell'università napoletana e relativa prospettiva di istituzione di altri centri universitari nel Sud ed, in particolare, in Campania,
- 2) localizzazione dell'università napoletana in un'area idonea, opportunamente collegata con tutti i punti della sua area d'influenza,
- 3) unitarietà della soluzione che preveda attorno ad un centro comune la compresenza di tutte le Facoltà; la realizzazione di questa soluzione può naturalmente avvenire gradualmente nel tempo, in dipendenza di un piano finanziario poliennale,
- 4) democraticità delle scelte, assicurata da un dibattito fra tutte le forze politiche e culturali, con la partecipazione di tutte le componenti del mondo universitario,
- 5) garanzia di democraticità e di apertura a tutte le influenze culturali per la progettazione sia complessiva, sia delle singole Facoltà.

Illustriamo brevemente questi punti:

1) Mentre nel Nord esistono 17 università, le popolazioni della Italia Meridionale sono servite soltanto da 3 università. Ciò provoca una paurosa congestione, che a Napoli si traduce in una popolazione studentesca di 40.000 unità, con 9.000 iscritti alle Facoltà di Eco-

nomia e Commercio e di Giurisprudenza e molte migliaia alle Facoltà di Scienze, Ingegneria e Medicina. In tali condizioni è impossibile fornire un insegnamento di livello appena decente. Pertanto la nuova università di Napoli va dimensionata su non più di 20.000 studenti, massimo limite tollerabile. La rimanente richiesta di istruzione superiore va soddisfatta con l'istituzione di altre università nel Sud, ed in particolare con l'istituzione di almeno una seconda università in Campania. Tale esigenza deve essere considerata come particolarmente urgente in sede di programmazione regionale e va ritenuta provvisoria nel quadro della politica di sviluppo delle regioni meridionali.

2-3) Questi requisiti sono essenziali e vanno soddisfatti nel quadro della preparazione del Piano Regolatore Generale di Napoli. Occorre notare che, in conseguenza del punto precedente, il timore di alcuni che la localizzazione dell'università in un'area unica determini una pericolosa congestione è eliminato dal limite superiore posto alle dimensioni dell'Università. In sostanza, piuttosto che decentrare le attrezzature universitarie verticalmente, per Facoltà -unità che, come abbiamo visto, non possono essere considerate autosufficienti-; si tratta di decentrare per nuclei universitari integrati, ognuno comprendente tutte le Facoltà.

Una grossolana stima dell'area necessaria può condurre alle seguenti valutazioni:

5 ÷ 10 ettari per il centro comune

10 ÷ 15 ettari per la Facoltà di Medicina (si confrontino i 44 ettari del colosso dei Camaldoli con i 7 del policlinico di Zurigo ed i 6,5 del St. Thomas Hospital di Londra; una discussione sulle corrette dimensioni della Facoltà di Medicina è contenuta nel Cap. III°)

20 ettari per le Facoltà di Scienze, Architettura ed Economia; que-

sta cifra corrisponde, come abbiamo visto, alle previsioni dell'università

10 ettari per le Facoltà di Giurisprudenza e di Lettere

5 ettari per le Facoltà di Farmacia, Medicina Veterinaria e Agraria

8 ÷ 10 ettari per la Facoltà di Ingegneria.

Il totale si aggira così sui 60 ÷ 70 ettari, comprensivi del cosiddetto "verde attrezzato" e dagli spazi liberi per garantire la necessaria elasticità alla struttura per ampliamenti, modifiche e così via. A nostro giudizio, una dispersione degli edifici universitari su di una superficie maggiore si traduce in una diluizione eccessiva dei rapporti fra le varie componenti culturali dell'università e nella sostanziale rottura dei contatti fra i centri periferici più distanti. Dimensioni maggiori, oltretutto, portano alla realizzazione di organismi antagonisti con l'ambiente circostante, impedendo la indispensabile integrazione.

Per quanto riguarda l'aspetto urbanistico, le considerazioni del capitolo precedente danno le seguenti indicazioni:

- a) l'area non deve essere molto congestionata. Ciò porta ad escludere una localizzazione nel centro storico, che può essere preso in considerazione per insediamenti universitari solo dopo una lunga e paziente opera di decompressione e ricostruzione ambientale,
- b) l'area deve essere facilmente accessibile a grandi masse di studenti e di cittadini con il minimo costo, senza eccessivo aggravio del traffico cittadino. Quest'ultimo requisito porta a tenere in particolare considerazione, fra i possibili mezzi d'accesso, le linee ferroviarie.

L'insediamento sui Colli Aminei, previsto per la Facoltà di Medicina ed ipotizzato -come abbiamo già detto- per qualche altra Facoltà, è controindicato, a nostro giudizio, appunto dalle grosse difficoltà di accesso; la zona è infatti servita soltanto da quattro strade di sezione modesta (dai 6 ai 12 metri) che, già adesso, in alcune

ore del giorno sono abbastanza cariche e che quindi mal sopporterebbero il sovraccarico delle molte migliaia di utenti giornalieri dell'università. Si pensi inoltre all'imponente servizio di autobus che l'ATAN, già oggi al limite delle sue capacità di carico, dovrebbe istituire per il trasporto di tante persone; chi oggi percorre via dei Colli Aminei in un'ora di punta può immaginare cosa succederebbe in condizioni di traffico triplicato.

Il progettato asse attrezzato, infine, passerebbe piuttosto a valle di questa zona e la già densa urbanizzazione esistente non consente molti margini di manovre per la costruzione di nuove strade.

c) occorre infine che i dintorni dell'area prescelta non siano invasi da una urbanizzazione caotica e indiscriminata. Ciò è possibile solo se il progetto di insediamento dell'università si inquadra in un piano regolatore più generale, che stabilisca la destinazione delle varie aree. La situazione attuale, invece, caratterizzata dalla ricerca, nell'ambito del libero mercato, delle varie aree da parte degli organi universitari, porta, tramite l'immediato aumento dei prezzi delle aree circostanti, ad una urbanizzazione indiscriminata che "incista" le sedi universitarie, ne compromette le possibilità di ordinato sviluppo e le coinvolge nella congestione e nel caos cittadino.

In allegato pubblichiamo la documentazione di un esempio abbastanza tipico di questo meccanismo di speculazione edilizia nei dintorni di una sede universitaria in progetto; tale esempio si riferisce ad alcuni suoli (6 ettari circa) situati nei dintorni della zona prescelta per la Facoltà di Medicina.

Il reperimento di un'area che soddisfi gli accennati requisiti è naturalmente compito del Comune. A puro titolo di contributo alla discussione del problema, possiamo avanzare la proposta di prendere in considerazione la zona di Fuorigrotta-Mostra. I motivi a soste-

gno di questa proposta sono i seguenti:

a) nella zona esiste la preesistenza della Facoltà di Ingegneria, appena costruita. Una diversa localizzazione implicherebbe la necessità di trasferire tale Facoltà altrove, il che può trovare controindicazioni di carattere economico. Per inciso notiamo però che questo trasferimento potrebbe essere utile ai fini di una più moderna strutturazione della Facoltà, mancando l'attuale sede di alcuni requisiti, soprattutto la flessibilità

b) la zona è collegata con tutta la regione dalla rete delle Ferrovie dello Stato tramite la Metropolitana, di cui nella zona esistono le stazioni di piazza Leopardi, piazzale Tecchio, via Cavalleggeri Aosta e Agnano; la ferrovia Metropolitana possiede già attualmente la capacità di carico necessaria per il trasporto giornaliero di 20.000 studenti e 5 ÷ 6000 professori, ricercatori e addetti. Esiste inoltre il complemento della Cumana.

Il traffico stradale potrà essere smaltito dall'asse attrezzato in progetto; la prevista deviazione della Domiziana libererà la zona dal traffico di attraversamento

c) il recinto della Mostra d'Oltremare e le sue immediate adiacenze possono naturalmente costituire quel centro comune di cui abbiamo parlato, che potrebbe finalmente dare a questo patrimonio cittadino la importante funzione di cui è ora alla ricerca. Abbattendo le recinzioni ed adattando opportunamente i vari padiglioni, senza alterarne i volumi, avremmo infatti uno splendido parco pubblico, attrezzatura cittadina ed universitaria nello stesso tempo, in cui possono trovar posto biblioteche, centri di ritrovo e di riunione, mense. Esistono già importanti installazioni culturali (teatro Mediterraneo, Arena Flegrea, Auditorium della RAI) e sportive (Palazzo dello Sport, 3 piscine, campi da tennis) di importanza cittadina.

d) esiste nella zona la possibilità di reperire le aree necessarie. Infatti, tenendo conto che dalla cifra di 60 - 70 ettari da noi indicata vanno sottratti i suoli attribuiti alla Facoltà di Ingegneria che già esiste e quindi il fabbisogno cala a poco più di 50 ettari, abbiamo a disposizione il patrimonio della Mostra (45 ettari, di cui 12 formanti il recinto propriamente detto servirebbero per il centro comune), un certo numero di suoli sulla via Terracina e suoli collinari sul monte S. Angelo, con la prospettiva di poter utilizzare in futuro, per eventuali ampliamenti, i suoli di proprietà del Banco di Napoli, su cui ora sorge il quartier generale dell'AFSE.

e) poichè, nel Piano Regolatore in progetto, la zona non è considerata una direttrice principale di sviluppo della città, sarebbero garantite le necessarie condizioni di tranquillità. La presenza degli insediamenti universitari, da costruirsi rispettando requisiti paesistici molto rigorosi, consentirebbe una efficace tutela del patrimonio naturale della zona, mettendolo al riparo dalle mire della speculazione privata -che, per inciso, oggi minaccia di travolgere la zona (alberghi, di cui dieci progettati nella conca di Agnano, quartieri residenziali densamente edificati, parchi di divertimento ecc.)

Naturalmente, come abbiamo già detto, le associazioni universitarie non pretendono che questa sia l'unica soluzione possibile. Ogni altra soluzione che si avanzi, però, deve rispettare i requisiti generali sopra enunciati, in primo luogo l'unità del tessuto universitario.

4-5) Questi punti cercano di garantire la partecipazione al complesso processo culturale, che presiede alla creazione di un'università moderna, di tutte le forze, tutte le esperienze, tutti gli interessi legittimi.

Ci sembra assurdo che un'attrezzatura cittadina e regionale di questa importanza debba essere modellata sulla base delle vedute

e delle esperienze culturali di tre o quattro persone soltanto. Ci sembra assurdo che gli incarichi delle progettazioni delle varie sedi universitarie debbano essere monopolio di pochissimi eminenti professori delle Facoltà d'Ingegneria e di Architettura dell'Università di Napoli, veri factotum dell'edilizia e dell'urbanistica napoletana. Non approviamo che la quasi totalità degli incarichi sia affidata senza pubblico concorso ad esponenti dell'Università di Napoli (si veda il caso della sede della Facoltà di Lettere affidata al Prof. Franco Jossa, preside della Facoltà di Architettura, e della Facoltà di Scienze, per cui l'incarico di stendere un progetto di massima fu affidato nel 1963 al prof. Corrado Beguinot autore anche del progetto di massima della Facoltà di Medicina, nonché membro della commissione giudicatrice del relativo concorso vinto dal prof. Cocchia della Facoltà di Architettura, nonché nominato, dal medesimo vincitore, direttore dei lavori). Ci sembra contrario ad una certa sensibilità che persone, che esplicano funzioni direttive nell'Università, possano ricevere incarichi professionali retribuiti dalla medesima Università senza concorso. In tal modo si impedisce l'influsso benefico delle più aggiornate concezioni universitarie elaborate nel mondo e ci si rinchiede in un provincialismo culturale, le cui conseguenze negative abbiamo avuto modo di sottolineare nelle pagine precedenti.

ALLEGATI:

- a) Stralci dei discorsi del Rettore sulle sedi (Annuari Accademici 1961-62; 1962-63; 1963-64)
- b) Relazione Di Benedetto al Maschio Angioino
- c) Stralcio discorso di Delgado al Politecnico
- d) Testi mozioni e interpellanze sull'università presentate al Consiglio Comunale
- e) Documentazione sedi Camaldoli



CAPITOLO III°

Il problema della nuova sede della Facoltà di Medicina

A questo punto ci si può avanzare l'obiezione che la nostra richiesta di una soluzione unitaria del problema della sede universitaria è compromessa in quanto, mentre per le altre Facoltà non esistono ancora fatti compiuti, già sono iniziati i lavori della nuova sede della Facoltà di Medicina. Noi riteniamo che questa preesistenza non possa essere accettata, in quanto giudichiamo la struttura della nascente Facoltà in contrasto con ogni corretto modello dell'università e la sua realizzazione troppo costosa per la collettività.

Cercheremo di dimostrare in quest'ultimo capitolo le precedenti affermazioni e di far vedere il vantaggio per la collettività da una riconversione ad altre destinazioni dei suoli e delle opere intraprese.

La Facoltà di Medicina, per la sua natura peculiare, ha necessità sconosciute alle altre Facoltà. Essa deve cioè risolvere il problema della disponibilità dei malati per l'attività didattica, il tirocinio degli studenti e dei neo-laureati e la sperimentazione clinica. In generale questo problema viene risolto creando opportuni legami con la rete degli ospedali, in cui particolari reparti vengono "clinicizzati" e posti a disposizione dell'università; vengono anche creati, in molti paesi, ospedali regionali legati con l'Università, ma amministrativamente distinti da essa, che raccolgono i casi clinici più complessi o comunque più utili per gli scopi universitari. In Italia i rapporti fra università e ospedali sono disciplinati dagli artt. 27, 28 e 29 del T.U. sull'istruzione superiore e dal R.D. 24 maggio 1925 n. 1144.

Il piano ospedaliero Mariotti, in corso di elaborazione, prevede un organico collegamento degli ospedali con l'università nell'attività scientifica e didattica di questa; si prevede in particolare la creazione di ospedali regionali, su cui le Facoltà di Medicina dovrebbero appoggiarsi. Le Facoltà di Medicina di Roma e di Napoli, invece, -unitamente alla Clinica Medica dell'Università di Cagliari-, si trovano in una situazione particolare, in quanto sono organismi autosufficienti che accolgono direttamente i malati dall'esterno e che quindi aggiungono alle tradizionali funzioni didattiche e scientifiche anche una funzione assistenziale. Una discussione sui meriti e demeriti dei vari sistemi è fuori luogo in questa sede. Ci preme soltanto mettere in luce il meccanismo, che, nel Policlinico di Napoli, ha gonfiato e continua a gonfiare oltre ogni limite la componente assistenziale, a scapito delle altre due, che pure sono quelle fondamentali in una facoltà universitaria.

Le cliniche universitarie di Napoli, come abbiamo detto, ricoverano direttamente ed a pagamento i malati. Gli introiti derivanti da questa attività costituiscono una cifra ingente. Nell'esercizio 1963-64 tali incassi sono ammontati a L. 2.269.021.880; in allegato diamo la ripartizione di tale cifra fra i vari istituti clinici; i maggiori incassi sono stati registrati dalla Clinica Neurologica (282 milioni), dalla Clinica Pediatrica (226 milioni), dalla Clinica Ostetrica (189 milioni). Queste somme vengono ripartite nel modo seguente:

- a) 50% alla clinica per spese di gestione e contributo all'acquisto di attrezzature;
- b) 17,5% al direttore della clinica
- c) 14,5% al personale assistente
- d) 12% al personale tecnico
- e) 4% al personale amministrativo
- f) 2% all'università per contributo spese generali

Applicando questa tabella, si vede che i 19 direttori degli istituti

clinici avrebbero incassato complessivamente, nel 1963-64, quasi 400 milioni con una media di 21 milioni a testa e con punte fino a 50 milioni. A nostra conoscenza soltanto i proff. Magrassi (Patologia Medica) e Pontoni (Semeiotica Medica) hanno avuto la sensibilità di non intascare il dividendo che sarebbe loro spettato.

Si viene a creare un meccanismo di incentivazione dell'incremento dell'attività assistenziale delle cliniche che ha soverchiato completamente l'attività didattico-scientifica. Si ha così una situazione anomala, in cui redditi prodotti con attrezzature e personale dello Stato vengono distribuiti a privati, come nel caso di azionisti di società anonime. Bisogna anche dire che le richieste delle associazioni universitarie di modificare questa situazione hanno incontrato la più vivace resistenza nell'ambito della Facoltà.

In contrasto con questo quadro di opulenza della Facoltà, si hanno però singolari fenomeni di scarsità, per cui talvolta si chiede ai laureandi di contribuire alle spese delle tesi di laurea sperimentali e agli assistenti di pagare le spese di pubblicazione dei lavori scientifici, fatti che non trovano riscontro in altre Facoltà meno doviziose.

E' chiaro quindi perchè negli ultimi anni il numero dei posti-letto nel Policlinico sia aumentato rapidamente, raggiungendo il numero di 1499 (più 150 dislocati al Sanatorio "Principe di Piemonte").

In questa situazione è chiaro anche perchè, per il nuovo Policlinico, siano previsti ben 2.647 posti-letto, mentre la legge ospedaliera vigente (art.5, comma 4) prevede un limite, per gli ospedali poli-blocco o formati da edifici staccati, di 1500 posti-letto. Naturalmente il Policlinico, essendo una Facoltà universitaria e non uno ospedale ed essendo perciò i posti-letto considerati una attrezzatura didattico-scientifica e non ospedaliera, non è soggetto a questo limite.

2 - Abbiamo detto che l'inflazione dei posti-letto nel Policlinico progettato si traduce nella mortificazione dell'attività didattico-scientifica. Documentiamo questa affermazione con alcuni dati tratti dal progetto di massima della Facoltà redatto dal prof. Corrado Beguinot (1), che ha costituito la base del bando di concorso. Su di un complesso di 257.118 mq di superficie utile, l'11,5% va ad attività didattiche, il 10,4% a laboratori, l'11,3% a servizi direzionali ed amministrativi, il 21% a servizi tecnici e ben 45% ad attività sanitarie (38% per le degenze e 7% per i servizi annessi). Considerando ora i dati sull'attività delle cliniche, riportati in allegato al volume del Beguinot e fondati evidentemente sulle richieste della Facoltà, si ricavano altri dati illuminanti.

La Clinica Medica, ad esempio, avrà 252 posti-letto (contro i 120 attuali) ed un organico di un direttore e 94 assistenti (contro i 25 attuali). I suoi compiti didattici consistono nell'insegnamento fondamentale biennale (5° e 6° anno del corso di laurea) di Clinica Medica, che è seguito da circa un migliaio di studenti. Ebbene, nonostante un così imponente organico, sono previste soltanto 6 ore di lezioni e 36 di esercitazioni (sommando i vari turni) alla settimana, soltanto 10 tesi di laurea in un anno, si prevede l'accoglimento di soli 48 interni, in gran parte giovani laureati.

La situazione diventa ancora più sfavorevole per gli studenti nelle cliniche specialistiche (Odontoiatria, Ortopedica, Oculistica, Pediatrica ecc.).

Se esaminiamo poi il progetto d'insieme dobbiamo rilevare il contrasto più netto con le esigenze della riforma universitaria. Mancano i servizi comuni, le varie cliniche sono alloggiate in edifici nettamente distinti, in cui i servizi, per la mancanza di centralizzazione, sono inutilmente moltiplicati, con enorme dispendio economico.

Gli studenti sono degli estranei in questa città ospedaliera, in quanto mancano locali e punti d'incontro specificamente loro. La logica del progetto, incomprensibile se si ha in mente un centro di studi e di ricerca, diviene subito chiara quando si pensa ad un aggregato di case di cura, in cui i direttori desiderano il minimo di influenze reciproche.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli